C A P I T O L O XXXIII°

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO

Società Operaia e Cassa di Risparmio - Società i Figli del Lavoro

Perchè il lettore abbia un più esatto concetto sulle origini e lo sviluppo della nostra Società Operaia, credo di fare cosa più pratica e più logica col riportare addirittura i cenni storici che formano il proemio dello Statuto 23 giugno I9I2.

"""Sull'esempio di altre città italiane, anche in Monselice, fin dal principio del I864, a cura di benemeriti cittadini, informati ai principi della libertà e del progresso, fu promossa l'istituzione di una Società di Mutuo Soccorso fra gli artigiani. La nobile iniziativa trovò un'eco generosa, come d'altronde non potevasi attendere diversamente dagli animi di questa popolazione, in modo che pochi giorni bastarono per raccogliere l'adesione di ben 245 Soci Attivi, sostenuti da altri 28 Soci Onorari, onde far si che un così lodevole progetto avesse sufficente appoggio per poter essere effettuato.

Ma in quel tempo l'Austria dominava su queste Provincie e quindi le condizioni non erano troppo favorevoli allo sviluppo di Istituzioni come questa, perchè informate a spirito di libertà e progresso. Lo schema di Statuto sociale e la istanza pella costituzione della Società vennero prima trattenuti, poi fatti girare lungo tempo pegli Uffici governativi con lo specioso pretesto delle esigenze burocratiche, ma pella ragione più vera di tergiversare e ostacolare la nascita di una Istituzione mal vista. Finalmente nell'anno I865 con Decreto dell'I. R. Delegazione Provinciale di Padova s'imposero, alla nascitura Società, condizioni inaccettabili, contro le quali venne a rompersi ogni pratica ulteriore.

Venne però l'anno I866 e nel luglio di detto anno cessata la dominazione austriaca e sorta la sospirata era di libertà, sotto gli auspici del Comm.Gioacchino Pepoli, Commissario pel Re in Padova, infaticabile campione delle Società Operaie, vennero riprese le pratiche pella costituzione del Sodalizio, le quali sortirono pieno effetto; tanto che nel giorno I9 marzo I867 vennero fissate le norme fondamen

tali dello Statuto in Assemblea Generale, e proclamata la legale co= stituzione della Società. Nell'ottobre dello stesso anno, essendo stato fatto dono dalle Donne di Monselice della Bandiera Sociale, veni va questa presentata ed affidata ai rappresentanti della Società nel= l'occasione di una festa cittadina.

Nella seduta del I3 gennaio I868 si approvò il primo statuto so ciale, e al I9 marzo dello stesso anno l'assemblea acclamò suo Presi= dente Onorario Perpetuo il Generale Giuseppe Garibaldi. In seguito allo sviluppo crescente della Istituzione, ed ai nuovi bisogni presen tatisi, quelp primo Statuto ebbe a subire varie modificazioni e rifor me che furono votate nelle sedute 4 giugno I877, 22 dicembre I878, 6 e I3 novembre del I88I e 4 luglio del I886.

Nel breve corso di un decennio il capitale sociale raggiunse un forte sviluppo, arrivando alle L.I8.000; ma poi progredendo l'età ed i bisogni dei Soci e quindi aumentando le gravezze per assegni, l'in= cremento annuo del capitale si produsse con moto assai lento, tanto da far parere quasi illusoria la promessa contenuta nello Statuto di prov vedimenti per la vecchiaia.

In tale frangente è sorta l'idea di riformare il metodo di utiliz zazione del capitale sociale, creando una Cassa di Risparmio propria della Società e da essa esercitata allo scopo di renderne più proficuo l'impiego; e ciò senza alterare minimamente l'indirizzo morale e le basi fondamentali del Sodalizio, quali vennero determinati fino all'o rigine.

Perciò venne compilato un nuovo Statuto, approvato dall'Assemblea generale dei Soci nella seduta del 20 ottobre del I889, in adempimento del quale, fate le pratiche relative, con Decreto Reale del 23 Agosto del I890 si autorizzava la istituzione della Cassa di Risparmio e pre stiti della Società Operaia, tramutando in fatto compiuto l'idea tanto caldeggiata dal defunto benemerito Presidente Ing.Cav.Giovanni Moretti.

Eminentemente provvida riuscì l'Istituzione. Mediante il contri buto degli utili annuali, oltre ad avere accumulato un fondo di riser va superiore oggi alle 65.000 lire, rese possibile l'inscrizione alla Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia, col contributo di L.2.000 annue, di circa 260 soci Operai nonchè la crea zione di IO pensioni per i vecchi e bisognosi.

Ma ancor più permise, veduta la cattiva prova del concorso par= ziale, nel I9I2 anche in adempimento della volontà di non pochi soci operai su proposta del Prof.Angelo Galeno, accettata da voto unani=

ne del Consiglio, si è potuto realizzare la promessa fino allora rimasta un semplice desiderio e una parvenza e che costituiva una delle principali finalità del Sodalizio. Si è cioè potuto col pagamento del minimo annuo fissato dalla Legge per ciascun Membro del Sodalizio da parte della Società, inscrivere circa 300 fra i componenti il Sodalizio, ed aventi diritto, alla Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia senza aumentare il contributo settimanale. E si è potuto inoltre da dieci pensioni ai vecchi non iscritti alla Cassa Pensioni portarle ad un numero indeterminato, concedendo di diritto la pensione di 100 lire annue a tutti i soci lavoratori che sono inabili al lavoro per avere oltrepassata l'età di anni 65 e così in conformità alle mutate condizioni sociali e per le nuove esigenze della vita si diedero maggiori vantaggi, elevando gli assegni per malattia e commisurandoli proporzionatamente mercè la creazione di categorie diverse. Venne quindi cimpilato il presente statuto, che Presidente l'Avv.Antonio Zorzati e Relatore l'Avv.Prof.Angelo Galeno, venne ad unanimità approvato nella seduta del 23 giugno 1912, approvazione la quale per la vita sociale, segna un nuovo e più poderoso passo nelle conquiste della previdenza operaia"".

Per meglio esporre gli scopi del Sodalizio ed i suoi mezzi di sussistenza riporto gli articoli 2 e 3 dello Statuto 23 giugno 1912 i quali sono in massima quegli degli Statuti precedenti integrati dalle nuove provvidenze che nel corso degli anni la Società ha adottato e che sono riassunti nei cenni storici predetti.

""Art.2. Questa Società, apolitica, ha per base l'unione e la fratellanza fra i suoi componenti,e per iscopo il mutuo aiuto morale e materiale di essi.

Tende quindi in particolare:

a) a provvedere i soci attivi di un assegno giornaliero di malattia temporanea e di una pensione nella invalidità od impotenza al lavoro.;

b) Ad indirizzare i soci nei doveri dell'onestà e concorrere allo sviluppo del progresso in tutto ciò che si informa ai sentimenti puri del cittadino *rispetto alla Famiglia, alla Società;* alla Patria, all'Umanità.

c) a fondare nel proprio seno altre istituzioni utili e benefiche alla classe lavoratrice, dando però a ciascuna di esse esistenza speciale e distinta.

Art.3. La Società provvede ai propri bisogni economici coi contri

buti settimanali dei soci, cogli utili della Filiale propria "Cassa di Risparmio" istituita dalla Società ed autorizzata con Decreto Regio in data 23 agosto I890, coi frutti del proprio patrimonio, coi legati, doni e proventi straordinari"".

Ora faremo anche noi, un pò di storia.

Ricordiamo a titolo d'onore i benemeriti Presidenti del Sodalizio Carlo Borso e Antonio Franceschini sui quali opportuni cenni biografici nei capitoli delle famiglie Monselicensi. Ma il Presidente, su cui mi preme fermare specialmente l'attenzione del lettore, si fu l'Ing. Cav.Giovanni Moretti.

Di lui parliamo pure nella parte riguardante le famiglie cittadine ma qui non possiamo ommettere un cenno sulla sua geniale attività a favore del Sodalizio. Egli infatti fece della Società Operaia, la sua seconda famiglia, diede ad essa non solo tanta parte della sua intelligenza ma ben anco tanta parte del suo affetto. Si deve a Lui, principalmente a Lui, la istituzione della Cassa di Risparmio che, col suo mirabile sviluppo, diede al Sodalizio quell'incremento patrimoniale che lo portò all'avanguardia delle Società Operaie delle nostre Regioni. Fu eletto Presidente per la prima volta nel I885 e fu confermato in quell'ufficio ininterrottamente per ben otto volte. I soci gli avrebbero con pieno e sicuro entusiasmo continuata la loro completa fiducia se la morte non l'avesse a noi strappato nel 7 maggio I9I0.

Nel I9I0 solennizzammo il 25° anno di sua Presidenza ed io fui incaricato,a nome e per conto del Comitato per le onoranze, di porgergli il saluto ufficiale a nome del Sodalizio tutto e di consegnargli, alla fine dell'imponente banchetto tenutosi nel teatro sociale, la decretatagli medaglia d'oro. Voglio qui trascrivere le parole da me pronunciate in tale occasione perchè esse delineano nel modo più completo la importanza della cerimonia.

""""Concordia di voti, al bene Sodalizio rivolti, elevava 25 anni or sono Giovanni Moretti a Presidente della Società Operaia di Monselice - concordia mai smentitasi di affetto, Lui per ben 8 volte riconfermava plebiscitariamente al grave ufficio - concordia di amore e di riconoscenza volle oggi solennemente festeggiare il suo 25° anno di Presidenza. L'Assemblea Generale - che nelle riunioni sociali, ove si discutono e si trattano sempre i suoi più gravi interessi, brilla sovente pur troppo di troppa apatia - con numerosissimo intervento di Soci nel giorno 3 ottobre passato a voto unanimo decretava, con l'entusiasmo che proviene dai più nobili ed alti intendimenti, quelle onoranze

che non la modestia, ma gli indiscussi meriti del Cav.Moretti a buon diritto si attendevano - ed eleggeva un Comitato, a nome del quale appunto io parlo, per l'esecuzione dei suoi deliberati.

Noi adempimmo, Sig.presidente, al nostro ufficio mossi da quel vivo entusiasmo che la parola non riproduce ma che l'intimità del nostro essere sente e conoesce.

E siamo lieti che tanto unanime consenso ci abbia corrisposto.

Signor Presidente! Voi quindi qui vedete tutti i Soci Operai che vi fanno córona, a Voi stretti come i figli attorno al loro padre, Voi vedete qui riunite le rappresentanze degli Enti e dei Sodalizi cittadini dall'Ill.mo Rappresentante politico, sentinella avanzata di ogni sviluppo operaio - dall'Autorità municipale che con la sua presenza accresce onore alla festa, alle Società che con la nostra hanno comuni le aspirazioni ed il lavoro additano ai figli loro - dalle Istituzioni od Associazioni di Beneficenza al cui fianco vanno ormai delineandosi quelle provvide istituzioni sociali dell'umana assistenza che elevano l'uomo nello spirito e nel cuore - alle Società sportive in cui è riposta la fede per lo sviluppo sempre migliore delle venture generazioni - dalle Società di istruzione e di educazione che a tutti danno modo di conoscere il progresso continuo fatale dell'umano sapere a quelle altre che l'operaio italiano vogliono, rispettato nel patrio idioma, nel suo lavoro fecondo sia che in lontane terre l'abbia spinto matrigna fortuna, sia che al di là di più prossimi confini tenga alto ed indomito il prestigio del nome italiano.

E se tanta manifestazione è a Voi di conforto, è di gioia pure per noi che, nel mentre assolviamo il nostro mandato, a tutti tributiamo un grazie di cuore per l'adesione e per le cooperazioni avute.
E' tanta concordia di consenso che tutti ci lega in un solo pensiero sia auspizio solenne di un sempre più florido avvenire per l'Istituto nostro.

Possa questo nostro augurio, come mirabile prova del nostro affetto trasformarsi nel pensiero più gentile per Voi, amato Presidente - e questo pensiero, come olezzo di fiori, dica nel suo eletto profumo che noi abbiamo oggi assolto la più bella manifestazione del cuore"".

(Questo discorso è pubblicato nel mio volume:" Ricordi della mia vita pubblica").

Sempre per debito di cronista, accennerò ad un incidente occorso nello svolgimento di quella festa e che ebbe incresciosо strascico.

E' da notarsi che in quell'epoca l'Amministrazione Comunale godeva di scarsa simpatia perchè era l'espoenente di lotte, di dissidi e di personalismi che dilaniavano la vita Amministrativa e la vita cittadina in genere. Ora il direttore della Cassa di Risparmio Duner Ferruccio nel tributare affettuose e riconoscenti parole di omaggio al Presidente, ebbe la malaugurata idea di esprimere qualche accenno poco simpatico all'indirizzo dell'Autorità Comunale ivi presente. Lo stesso fece il maestro Boato Pompilio nel suo saluto rivolto al Cav.Moretti.

Si volle attribuire ai due discorsi una espressione di sfida verso Sindaco (Avv.Francesco Viganò) Giunta e Segretario Comunale (Tranquillo Mazzatta, il quale ultimo era considerato l'eminenza grigia del Sindaco.

Di ciò parliamo altrove.

Le frecciate del Duner e del Boato diedero subito luogo ad una protesta dell'Autorità Comunale presente e ad un conseguente diverbio che impallidì il fervore della festa. Francamente per quanto riconoscessi erano giuste e meritate, le stigmatizzai io pure perchè inadatte al momento ed alla solennità della cerimonia. Contro il Boato fu promossa una azione disciplinare, nei riguardi del Duner, il fatto aveva più grave consistenza sia pare la autorità dell'uomo, sia per i rapporti tra Comune e Cassa di Risparmio. Non parve vero ai rappresentanti del Comune di avere in mano buon argomento da poter, con facile esagerazione, portare in campo contro i suoi avversari. L'Ing. Moretti, valendosi della sua eminente posizione, nei giorni seguenti, volle interporsi per sanare il dissidio e ricorse a me perchè assieme trovassimo il modo di appianare la vertenza salvando capra e cavoli. Fu affare molto delicato e fu proprio messo a prova tutto il nostro tatto e senso politico. Aspre furono le difficoltà ma vi riuscimmo.

Qualche mese dopo quella memorabile festa e precisamente il 7 maggio 1910, il Cav.Moretti decedeva fra il generale e sincero compianto. La Società Operaia e la sua Filiale Cassa di Risparmio avrebbero dovuto onorare più degnamente di quello che non abbiano fatto, la memoria del Cav.Moretti. Questo dico e confesso con tutta sincerità per quanto un pò di colpa per tale imperdonabile trascuratezza si deve a me pure perchè, non ultimo fra i dirigenti del Sodalizio Operaio, avrei dovuto forse far pesare di più la mia parola e la mia azione. Il Cav.Moretti fu sostituito, nella Presidenza della Società, dall'Avvocato Antonio Zorzati.

Nel I8 ottobre I896 la società operaia inaugurava il suo nuovo vessillo dono delle Donne Monselicensi. La cerimonia inaugurale si svolse alle ore IO del mattino nella Sala Teatrale. A mezzogiorno nel fabbricato delle Scuole Elementari Maschili, si tenne il banchetto sociale a cui parteciparono si può dire totalitariamente gli inscritti al Sodalizio. Alla sera nella Sala Teatrale si rappresentò la Commedia "Giorgio Gandi" a cura di egregi dilettanti cittadini come narriamo nel capitolo "Teatri e Ritrovi"".

In quella rappresentazione io ebbi la funzione di suggeritore e fui proclamato il non plus ultra dei rammentatori. Dirò qui (enon l'ho detto nella sua giusta sede, nel capitolo cioè "Teatri e Ritrovi" perchè soltanto ora l'aneddoto mi viene in mente) che l'elogio tributatomi per la mia valentia quale suggeritore, fu proprio meritatissimo. Infatti se la commedia e specialmente la farsa, filarono in modo inappuntabile e senza dar luogo al minacciato disastro, lo si deve proprio a me. Due dei dilettanti, il Rag.Fiorio e l'Avv°Bertana, due tipi simpaticamente spregiudicati, due giovani di carattere faceto ed audace, si presentarono in scena piuttosto alticci avendo durante il giorno brindato al dio Bacco più che non lo consentisse la responsabilità di attori che si erano assunta nelle parti principali del lavoro. Ne provenne che durante la rappresentazione essi fecero una mirabolante confuzione nelle frasi e nei periodi della loro parte tanto da generare a se stessi ed agli altri un continuo disagio nel filo e nello svolgimento dell'azione scenica. Fui proprio io, con improba fatica, a doverli rimettere continuamente in carreggiata riattacandalo al filo perduto, tagliando e saltando parole, righe e periodi ed adattandoli alla nuova situazione da essi creata. Lo spettacolo agli spettatori riuscì perfetto perchè tali furono la perspicacia e la presenza di spirito degli attori e particolarmente mia sicchè nessuno s'accorse di quanto era accaduto. Io però giurai che non avrei mai più sostenuto, dopo quella fatica, il ruolo di suggeritore; e mantenni la parola.

La Cassa di Risparmio, fondata dalla Società Operaia, come si è detto più sopra, per incrementare il capitale sociale e per servire il commercio locale in a mancanza di altri Istituti di Credito - ebbe nei suoi primi passi a soffrire peripezie che ne minacciarono l'esistenza.

Nei primi mesi d'impianto della Cassa questa fu gestita dagli

stessi amministratori ma quando essa incominciò ad incrementarsi e ad esigere la costante attività di un proprio personale, fu nominato a Direttore Corsale Carlo coadiuvato poi da un Contabile nella persona di Benedetti Pietro Antonio.

Il Corsale apparteneva ad una vecchia famiglia Monselicense e teneva negozio di oréficeria per conto dello zio Francesco che a Rovigo ed a Venezia (in una delle 24 botteghe del Ponte di Rialto) conduceva importanti esercizi di gioielliere ed era pure proprietario della casa in Via Roma (ora proprietà della Ditta Vergani) dove il nipote Carlo abitava e gestiva la sua bottega. Costui, dedito più ad una professione che ad un mestiere, non privo di una certa dose di intelligenza si era facilmente addestrato nei primi elementi di contabilità bancaria cosicchè, assunto l'Ufficio di Direttore della Cassa, quando questa iniziava modestamente i suoi primi passi, potè in prosieguo di tempo, man mano che l'Istituto progrediva, progredire lui pure nel suo compito tanto da divenire un provetto Capo Ufficio.

Ma tra il finire del 1898 e l'inizio del 1899, avvenne quello che nessuno si sarebbe mai aspettato. Durante quei mesi il Corsale, non si è mai saputo da quali bisogni sia stato spinto, deve essersi appropriato di qualche somma di spettanza della Cassa, e impossibilitato poi a coprire l'ammanco, un bel mattino non si presentò all'ufficio e nessuna notizia di lui seppero o vollero dare i famigliari. Ogni attesa di ritorno fu vana. Il trambusto che ne seguì presso la Cassa e presso la cittadinanza, fu enorme. Fatto un rapido esame della situazione si trovò che il Corsale aveva asportato dalla Cassa circa 30 mila lire. Per un Istituto appena nato e di modeste proporzioni il fatto era veramente grave. Se teniamo conto del valore della moneta di quel tempo quando cioè la nostra carta moneta faceva aggio sull'oro, si comprende a quale cospicua somma odierna potevano corrispondere le 30.000 lire, rubate dal Corsale. Qaeste furono immediatamente coperte dal cassiere della Società e della Cassa, Bacchini Amedeo il quale, nella sua cieca fiducia verso il Corsale, non aveva mai pensato, ne si è mau creduto di dovere, anche perchè la sua carica era onorifica, di verificare giornalmente la situazione proveniente dal movimento di denaro effettuato si nel giorno stesso. Bacchini fu parzialmente rimborsato della cifra esposta sia col ricavato dalla vendita degli oggetti d'oro rinvenuti nel negozio del Corsale, sia con altri proventi di spettanza dello stesso. E' da notarsi pure che tutto il Consiglio direttivo della Cassa si quotò di qualche somma per concorrere a sanare il deficit offrendo qual

che sollievo al danno subito del Bacchini stesso.

Il Corsale si era rifugiato nella Svizzera, da dove era riuscito a fuggire in America del Sud. Quivi rimase per parecchi anni sotto falso nome ma poi, tradito e denunciato, per atto di vendetta, da altro monselicense colà residente, fu arrestato e ricondotto in Italia per subire a Venezia processo e condanna.

Liberato dal carcere si portò a Rovigo dove finì il resto dei suoi anni presso la famiglia dello zio Francesco.

Il brutto avvenimento abbe uno strascico nel seno della Società Operaia. Raccolta l'Assemblea per dare ad essa relazione del fatto incresciose e per aver sanatoria dei provvedimenti adottati, un gruppo di soci, persuaso che la Cassa non avrebbe più potuto rifiorire e che la Società Operaia stessa ne sarebbe uscita con danno e beffe, voleva ad ogni costo sciogliere il Sodalizio e ripartire il capitale fra i soci. Prevalse il buon senso e la Cassa potè subito riprendersi nel suo movimento ascensionale, tanto da formarsi, come ora vedremo, una ottima fama ed un ottimo patrimonio.

Con felicissimo intuito al posto del Corsale fu nominato a Direttore Cassiere Ferruccui Duner, uomo integerrimo ed intelligente che godeva la più larga e più meritata fiducia in Monselice ed in tutta la zona di influenza della Cassa.

Qualche tempo dopo anche il Benedetti cessò da Contabile della Cassa per passare ad aiuto presso il Regio Ufficio del Registro locale e per assumere inoltre il posto di Cassiere presso il Monte di Pietà. A Contabile della Cassa di Risparmio venne eletto Ettore Gemo.

Nei primi giorni di suo funzionamento la Cassa di Risparmio prese sede provvisoriamente nell'Ufficio della Società Operaia in Via Umberto I° nella casa già Ghiraldini ora Zuccarello. Subito dopo però gli Uffici tanto della Società Operaia quanto della cassa di Risparmio vennero trasferiti nella via ora del Littorio nella casa attualmente in proprietà di Bacchini Mansueto. Quivi rimasero per alcuni anni fino a quando cioè circa il 1905, il Palazzo Paparelle pure in Via del Littorio (ora Sede e proprietà della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo) non rimase libero dagli inquilini eredi Paparelle Antonio.

Infatti la Società Operaia per sè e sua Filiale Cassa di Risparmio prese allora in affitto quel fabbricato e vi trasportò la sua sede.

Devo qui accennare che dal 1897 al 1907 io fui ininterrottamente

chiamato a Revisore dei Conti della Società Operaia e Cassa di Risparmio.

Nel I908 l'Assemblea mi elesse a Consigliere dei due Enti riconfermandomi sempre in tale carica fino al I9I9. In quell'anno fui promosso a Vice Presidente ufficio, questo che tenni fino al I927 nel quale anno la Società Operaia, come vedremo, venne sottoposta all'Amministrazione di un Commissario Prefettizio. Devo fare qui menzione che le cariche sociali fino al I922 ebbero il governo della Società Operaia anche comme amministratrice della Cassa di Risparmio e che, essendo in quell'anno la Cassa di Risparmio stata assorbita dalla Cassa di Risparmio di Padova, cessò da allora ogni ingerenza del Consiglio direttivo della Società sull'Istituto di Credito. Di ciò parleremo più innanzi.

Nel I902 decedeva Antonio Trevisan Tesoriere dei nostri Pii istituti. Tra il Direttore della Cassa di Risparmio Duner Ferruccio e me, si presero accordi per ottenere che la Tesoreria stessa fosse affidata alla nostra Cassa di Risparmio Filiale della Società Operaia. Le pratiche da me condotte presso i miei Pii Istituti e la Regia Prefettura, approdarono a felice esito e non v'ha dubbio che anche questo fatto molto concorse allo sviluppo ed incremento che sempre più notevole si manifestò di anno in anno nel nostro Istituto di Credito. Tale incremento permise alla Presidenza del Sodalizio di studiare le modalità per la iscrizione dei soci alla Cassa Nazionale di Previdenza. Questo beneficio venne nel I905 organizzato nel modo seguente:

Ritenuta troppo gravosa la iscrizione collettiva dei Soci tutti venne determinato un sistema misto di compartecipazione alla Cassa Nazionale secondo i criteri che qui esponiamo.

Per i soci degli anni I4 agli anni 40 (I Classe) si fissò la iscrizione collettiva obbligatoria e, per facilitarla, la Società versava alla Cassa Nazionale per ognuno di essi L.0.50 all'atto dell'iscrizione e L.I.00 all'anno come quota del contributo di L.6.00 a carico del Socio. Per i nuovi soci che si fossero iscritti successivamente al I905 era obbligatoria la iscrizione a spese del Socio rimanendo a carico della Società, a titolo d'incoraggiamento, il contributo di L. I.00 annua per ciacun socio.

Per soci dagli anni 4I a 55 (2 classe) e per Soci dagli anni 56 in avanti (3 classe). Considerato che per l'iscrizione dei Soci appartenenti alla Classe II, l'acceleramento dei contributi avrebbe richiesto un capitale di oltre L.6.00 che avrebbe potuto andare perduto,

qualora i Soci non avessero continuato a pagare le rispettive quote annuali, considerato pure che i Soci della III Classe, fra i quali figuravano coloro che da maggior numero di anni appartenevano alla Società, sarebbero rimasti esclusi dalla Cassa Nazionale per l'età, unitamente ai non veri Operai della II Classe e che quindi il Sodalizio avrebbe dovuto per loro accantonare almeno altrettanta somma si provvide a questa categoria di Soci nel seguente modo:

Istituzione di premi da L.100 all'uno; non più di cinque all'anno da assegnare in base a regolamentare graduatoria ai Soci dagli anni 41 in avanti, più meritevoli per età, per salute, epoca di pertinenza al Sodalizio e condizioni economiche. In quanto ai Soci che per la loro condizione sociale non potevano appartenere alla Cassa Nazionale si stabilì:

I) che per loro fosse formata una categoria a parte la quale dovesse contribuire con annue L. 9.00 per servizio sussidi
" 3.00 per la pensione

Totale L.12.00

2) che raggiunto il capitale di L.100.000 fosse obbligo dell'amministrazione Sociale di formare un apposito regolamento ai seguenti scopi:
   a) regolare la pensione ai Soci esclusi dalla Cassa Nazionale.
   b) fissare i contributi alla Cassa Nazionale per i Soci della I classe istituendo una opportuna graduatoria a seconda della anzianità della iscrizione.

Abbiamo riprodotto integralmente le modalità sulla istituzione della Cassa di Previdenza nel nostro Sodalizio Operaio perchè esse costituiscono il punto basilare dei nuovi benefici apportati ai soci.

Anche questo provvedimento è stato principalmente studiato ed elaborato dall'Ing.Moretti.

Giusto fu quindi l'omaggio che al suo infaticabile zelo ed alla sua intelligente e proficua attività dedicammo nel compiersi del 25 anno di sua Presidenza e giusto fu l'omaggio di devozione e di compianto con cui qualche mese dopo l'accompagnammo all'estrema dimora.

Lo Statuto del 1912, di cui più sopra abbiamo riportato i punti più salienti, riassume tutte le modifiche e le provvidenze che dal 1889 in poi erano venute manifestandosi nell'organismo sociale. Nel 1915 venne deferito ad una Commissione l'incarico di fissare l'elenco

delle persone benemerite del Sodalizio e da iscriversi in apposito al= bum nella Sede Centrale. La Commissione fu così composta:

Avv.Comm.Càsso Carturan - Francesco Vergani - Antonio Tisato - Caterino Gemo - Giuseppe Mazzocco.

Riporto qui la relazione della Commissione da me elaborata e sotto posta al voto del Consiglio Direttivo - perchè, anche se vicende succes sive hanno messo in tacere l'esecuzione del provvedimento, si sappia e si conosca chi, almeno fino a quell'epoca, aveva acquisito presso la Società, titolo di benemerenza.

"""La Commissione incaricata di scegliere i nomi di quei Soci che per le loro benemerenze hanno acquisito il diritto di essere inscritti nel l'Albo da esporre come norma del suo lavoro, fissare questi principi:

a) che lo Statuto Sociale all'art.4 premia ogni titolo di benemerenza verso l'Associazione, nonchè ogni altra opera meritoria verso la Patria e l'Umanità, proclamando Onorario quel Socio che di quelle bene= merenze si fosse reso autore, cosicchè in omaggio a tali disposizioni, l'Albo da inaugurarsi dovrà avere per titolo"ALBO DEI SOCI ONORARI".

b) che negli anni trascorsi vennero dall'Assemblea deliberati Soci Onorari i Signori:

Carleschi Cav.Giuseppe - Borso Carlo- Moroni Dott.Cav.Ferdinando Olivetti Cav.Uff.Francesco - Monsignor De Piero Evangelista- Co razzolo Dott.Alvise - Saggini Nob.Cav.Uff.Angelo -

c) che il registro anagrafico dei Soci porta inoltre le attestazio ni di benemerenza verso i Soci Signori: Franceschini Antonio - Bertana avv.Bernardo - Lunardi -Zanella to Cav.Giacomo - Santarello Mar co.

i quali devono essere, a sensi dello Statuto, nonchè per le opere comp piute e per giusta interpretazione del titolo loro attribuito che nel= l'animo dei proponenti voleva essere titolo di onorarietà come per gli altri, dall'Assemblea proclamati Soci Onorari;

d) che i Soci Onorari non appartenenti alSodalizio debbono essere inscritti nell'Albo separatamente dagli altri;

e) che da vari anni la nomina di Soci Onorari rimase interrotta men tre l'elenco dei Soci registra pur tuttavia nomi che, alla stregua di quelli a cui venne assegnata meritata benemerenza, per l'attività ed intelligente operosità data a prò del Sodalizio, hanno a parere della Commissione, diritto ad eguale titolo.

Tali sono i Signori:

Pertile Cav.Uff.Giovanni - Regazzoni Aquilino - Cesari Giuseppe - Boniolo Giuseppe - Steiner Giulio - Tortorini Dott.Cav.Uff.Alvise - Nin Luigi.

f) che alla scelta dei Soci Onorari la Commissione tenne come massima esclusione dei Soci viventi. In riassunto quindi di quanto sopra il Consiglio Direttivo e l'Assemblea dovranno, ove le suddette proposte credano di accogliere, deliberare:

I) la proclamazione a Soci Onorari dei Soci già dichiarati benemeriti: Sigg.Franceschini Antonio - Bertana Avv.Bernardo - Lunardi - Zanellato Cav.Giacomo - Santarello Marco.

2) la proclamazione ad Onorari dei Soci Signori: Pertile Cav.Uff. Giacomo - Regazzoni Aquilino - Cesari Giuseppe - Boniolo Giuseppe - Steiner Giulio - Tortorini Dott.Cav.Uff.Alvise - Nin Luigi

3) l'elenco definitivo di nomi che dovranno essere registrati nell'Albo e cioè:

GARIBALDI GIUSEPPE - Presidente Onorario

Jaccarino Domenico - Marchesani Cav.Giovanni - Barleschi Cav.Giuseppe - Borso Carlo - Franceschini Antonio - Moroni Dott.Cav.Ferdinando - Bertana avv.Bernardo - Olivetti Cav.Uff.Francesco Lunardi - Zanellato Cav.Giacomo - Santarello Marco - Monsignor De Piero Evangelista - Carazzolo Dott.Alvise - Saggin Nob.Cav.Uff.Angelo - Pertile Cav.Uff.Giovanni - Regazzoni Aquilino - Cesari Giuseppe - Boniolo Giuseppe - Steiner Giulio - Tortorini Dott.Cav.Uff.Alvise - Nin Luigi.

Nel suesposto elenco manca il nome dell'Ing.Cav.Moretti perchè in suo onore era stato stabilito un atto speciale di omaggio e di riconoscenza come ancora dicemmo, e che era stato ventilato in una targa di bronzo da murarsi nella sala della Sede Sociale. Ripetiamo il nostro rammarico per la mancata effettuazione del progetto.

Frattanto i lauti proventi della gestione della Cassa di Risparmio e Prestiti consentirono la concessione di maggiori vantaggi ai soci per cui il sussidio per malattia fu elevato a L.3.50, mentre i contributi dei Soci salirono a L.50.00 annue e la pensione di vecchiaia fu portata a L.360.00 conservando i benefici della gratuita fornitura dei medicinali e della assistenza sanitaria, nonchè la inscrizione alla Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali.

Con encomiabile intuito il Presidente avv.Zorzati, approfittando di circostanze occorsegli nell'esercizio della sua professione, in accordo con me che pure professionalmente avevo avuto in passato una certa ingerenza nella questione, fece stipulare alla Società contratto di

acquisto dalla Ditta Rossi Antonio di Sante e Rossi Sante fu Antonio della quota ad essa spettante sulla eredità proveniente dalla Ditta Paparelle. Questo atto che porterà in seguito, come vedremo, forte incremento al patrimonio sociale, fu da noi particolarmente voluto perchè della eredità Paparelle faceva parte il palazzo di sede della Società Operaia e Cassa di Risparmio sicchè la partecipazione del nostro Sodalizio nella proprietà dei beni indivisi Paparelle, ci avrebbe posto in vantaggiosa condizione di poter, in un domani più o meno lontano, aspirare alla assegnazione, salvo compenso di quote, di quel fabbricato che da vari anni tenevano in affitto. Vedremo fra breve come il nostro provvedimento fosse stato atto di somma previdenza.

Nel 5 novembre 1917, in seguito al disastro di Caporetto, temendosi la possibilità di un'invasione nemica nel nostro territorio, seguendo l'esempio degli Istituti di Credito delle nostre zone minacciate, fu deliberato dal Consiglio della Società di trasportare al di là del Pò, in sicuro Istituto di Credito, tutti i valori di proprietà della Cassa di Risparmio e di terzi e, per tale bisogna, fui incaricato io stesso unitamente al Direttore Cassiere Duner Ferruccio. Fu scelta come Istituto depositario la Cassa di Risparmio di Bologna e nei giorni successivi adempimmo all'incarico servendoci di un'automobile gentilmente concessoci dal Comando Militare locale ed anzi un Capitano del Presidio ci accompagnò nel viaggio.

Avvenne poi che, cessata la guerra e ritirati da Bologna i capitali, la Agenzia Imposte di quella città, non so come, interpretasse quel deposito come effettuato per conto proprio da me e dal Duner ed intendesse quindi ad applicarsi gli oneri fiscali relativi al patrimonio. Potete bene immaginare come noi siamo insorti contro tale mossa davvero sorprendente.

Eppure il fisco non cessò per qualche tempo di insistere volendo, bontà sua, affibbiarci ad ogni costo il titolo di milionari. Otto anni dopo, e precisamente nel 1926, la cosa finalmente fu messa in tacere. Nel 1919 la nostra Cassa di Risparmio si era ormai fortemente affermata nella sua vitalità e nella *generale fiducia tanto da destare* nei maggiori Istituti di Credito Patavini il desiderio di farne una Succursale staccandola dalla Società Operaia dietro conveniente compenso. I pezzi grossi di quegli Istituti ci flirtavano d'attorno cacarezzandoci ed attirandoci verso la stretta delle loro braccia. Noto fra questi Istituti la Banca Cooperativa Popolare di Padova il cui Direttore, Comm. Zeffirino Moizzi, nel 6 ottobre 1919, indirizzava a

me e all'avv.Zorzati, quali preposti alla Cassa di Risparmio una simpatica lettera chiedendo formalmente di poeter trattare per un assorbimento della nostra Cassa trasformandola in una sua Filiale assicurando ogni migliore vantaggio alla Società Operaia ed ogni migliore appoggio all'industria ed al commercio locale. Senonchè la Cassa di Risparmio di Padova, col cui Presidente On.le Conte Giacomo Miari e Direttore Comm.Dendolo ero legato, specie col primo,da vecchia ed intima amicizia ben dapprima mi aveva ripetutamente ufficiato e sollecitato allo stesso scopo.

Non v'ha dubbio che quest'ultimo Istituto, per le sue origini, per le sue direttive, per i suoi scopi e per le norme legislative che anche allora lo governavano godeva di una ben maggiore affinità con la nostra Cassa di Risparmio di quello che non fosse per ogni altro Istituto Bancario. Inoltre dagli approcci da me fatti presso i vari Istituti aspiranti alla fusione con la nostra Cassa, risultava evidente che niuno di essi avrebbe potuto dare concessioni e condizioni superiori e migliori di quelle che la Cassa di Risparmio di Padova era intenzionata a proporre. Di più quell'Istituto, per le direttive stabilite ed approvate, avrebbe dovuto, ove la fusione non fosse avvenuta, piantare le sue tende per proprio conto nella nostra città ciòè che avrebbe costituito per noi e per ogni altro Istituto, una concorrenza formidabile e spietata che il nostro interesse consigliava di assolutamente allontanare. Le pratiche con la Cassa di Risparmio di Padova si svolsero nel I920 e si concretarono nei primi mesi del I92I. La Società Operaia incassava tutto il capitale patrimoniale formatosi con gli utili della propria Filiale e che costituiva per questa il fondo di riserva - la Cassa di Risparmio di Padova assumeva tutto il personale della Cassa di Risparmio di Monselice e lo pareggiava al personale proprio - la Cassa di Risparmio di Padova si obbligava di pagare alla Società Operaia di Monselice un annuo contributo di L. I8.000 quale compenso della avvenuta cessione. L'Assemblea della Società Operaia, in una memorabile seduta approvava il convegno e col I luglio I92I l'Istituto di Padova subentrava nelle ragioni del cessante Istituto Monselicense. Il contratto definitivo venne stipulato il 30 giugno I922 in atti dell'Avv.Gilberto Steiner. Da questo momento cessa nel presente capitolo ogni trattazione riguardante la Cassa di Risparmio la quale troverà posto d'ora in poi nel capitolo degli Istituti di Credito mentre qui continueremo le nostre note sulla Società Operaia.

Ci siamo anzitutto consentite alcune dichiarazioni.

Rivendico a me ed all'Avv; Zorzati, ma principalmente a me, il merito di avere combinato il contratto con la Cassa di Risparmio di Padova come pure a me rivendico il non minore merito di avere ottenuto dalla stessa Cassa di Risparmio la capitalizzazione dell'ammuocontributo ed il versamento alla Società Operaia del corrispondente rilevante capitale. Le mie relazioni come ho detto, più che amichevoli con i Preposti alla Cassa di Risparmio di Padova mi hanno dato il mezzo più valido e la possibilità più influente per ottenere il massimo delle concessioni. Parecchi furono i convegni a Padova di giorno e di tarda sera per trovare e risolvere tutti i punti dell'accordo. Per tutto questo lavoro che ha posto la Società Operaia in una condizione patrimoniale privilegiata in confronto di tutte le consorelle delle nostre Regioni, io non ho avuto altro compenso che la mia intima soddisfazione. Ho la coscienza di aver lavorato al solo ed esclusivo scopo del bene del nostro Sodalizio senza avere mai pensato ed aspirato a compensi d'ordine materiale e senza che mai gli Istituti interessati abbiano ritenuto di dovere in tale modo premiare l'opera mia. Essi conoscevano appéano il mio disinteresse e l'alto mio scopo. Ma purtroppo le benemerenze vanno talora facilmente dimenticate.

E quando, alcuni anni dopo vicissitudini del Sodalizio, provocate come or ora vedremo, da fatti di forza maggiore o comunque inevitabili sotto certi aspetti pratici, nei Sodalizi di masse operaie, hanno costretto al Consiglio di abbandonare il suo posto, nessuno, compresi i nostri successori che pure erano concessi della nostra opera, ha sentito il dovere di ricordare con qualche atto e di additare ai soci presenti e futuri, la nostra azione tanto disinteressata e tanto proficua.

Noi solamente noi, abbiamo saputo incrementare la Cassa di Risparmio Filiale della Società Operaia, abbiamo potuto, coadiuvati dalla fiducia nel nostro personale tecnico, portarla a quel tale livello che ci poteva poi consentire la realizzazione di un capitale patrimoniale la cui importanza fu, in buona parte, ripeto frutto di una azione veramente personale. Dopo questo giustificato sfogo torniamo alla nostra narrazione.

Nello stesso anno 1922 si presentava un'ottima occasione per impiegare una parte del capitale disponibile realizzato dalla Società Operaia. Era in vendita il fabbricato costituente la Sala Teatrale (ora Cinema Roma) con tutte le sue adiacenze e con tutto il suo attrezzamento. Il prezzo di L.60.000 era ben modesto in confronto dell'entità dello stabile e dei mobili cosicchè fu facile, a noi della presidenza, dimo

strare all'Assemblea l'utilità dell'acquisto. Il fabbricato sarebbe divenuto la Sede Sociale, la Sala si sarebbe ottimamente prestata per tutte le adunanze e cerimonie del Sodalizio ed indubbiamente il ricavato dalla cessione del Teatro a compagnie od imprese per rappresentazioni di canto e di prosa o per altri scopi, avrebbe soddisfatto all'interesse netto del capitale impiegato. Anche questo fu un ottimo affare concluso, voglia o non voglia, dalla nostra perspicacia di Amministratori e la proficua utilizzazione successivamente fatta del fabbricato ad uso Cinema, ne è la più evidente dimostrazione.

Pure nel I922, avendo la Cassa di Risparmio di Padova acquistato il fabbricato Paparelle in cui aveva avuto Sede la Società Operaia e la sua Filiale Cassa di Risparmio ed in cui la Filiale della Cassa di Risparmio di Padova continuava le sue funzioni, la Società Operaia che per effetto della cessione, come abbiamo dapprima narrato, ad essa fatta dalla Ditta Rossi Antonio di Sante e Rossi Sante fu Antonio, era proprietaria di una quota della eredità Paparelle, realizzava, quale importo di detta quota, la somma di L.I4.755.55.

E giacchè siamo sul tema della cessione Consorti Rossi, diremo che, con atto divisionale 3 maggio I926 Notaio Avv.Gilberto Steiner a tacitazione dei diritti spettanti alla Società Operaia vennero assegnati al nostro Sodalizio Campi 9½/2 siti nei Comuni di Solesino e di Monselice, valutati nello stesso atto divisionale L.39.500. ma il cui valore reale può giustamente considerarsi di molto superiore al doppio.

Questa la situazione patrimoniale creata alla Società Operaia dalla nostra azione e dal nostro interessamento.

Ma nel I923 incominciano anche le dolenti note. La massa dei soci operai, lusingata dal notevole patrimonio che il Sodalizio aveva potuto realizzare, mosse insistenti esigenze di benefici maggiori in confronto di quelli fino allora goduti.

Non si poteva disconoscere ai soci il diritto a maggiori concessioni dal momento che il patrimonio si era fortemente incrementato e noi, in via di esperimento, trovammo necessario di venire parzialmente incontro alle istanze dei soci. Quando però dopo qualche esercizio constatammo che l'esperimento era fallito poichè un forte disavanzo veniva addensandosi sui conti sociali, volemmo correre subito ai ripari. I ripari erano però difficili poichè la mentalità della massa operaia si era ormai orientata verso il luccicante miraggio di un patrimonio inestinguibile a cui palate d'oro si aggiungessero a getto continuo. In una assemblea molto numerosa e molto movimentata espo=

nemmo la situazione nuda e cruda dei Consuntivi ed invocammo dai Soci un atto di sana comprensione. Furono elaborate varie proposte la cui attuazione sia nel campo dei contributi sociali, sia in quello dei sussidi e concessioni in genere, avrebbe certamente portato il necessario sollievo al nostro Bilancio. Un tale programma trovò subito non poche difficoltà di applicazione perchè da una parte dei soci non si voleva convincersi dell'evidenza delle cifre e non si voleva ammettere la necessità dei provvedimenti invocati.

Chi gode di un beneficio è sempre restio a privarsene in tutto od in parte e cerca con tutti i mezzi a sua disposizione di evitare il danno temuto anche se nella sua intimità è convinto della inevitabilità del danno stesso. Ed i soci operai avevano a loro disposizione un mezzo formidabile e cioè il voto che nelle assemblee li rendeva arbitri della situazione. Noi comprendemmo il nostro disagio di fronte alle esigenze, alle inframmettenze, alle ostilità dei soci contro ogni innovazione a loro sfavore e di fronte alle necessità del Bilancio che noi dovevamo tutelare. Il disavanzo a tutto 1926 era salito a 7D.99I?I3 cifra, bensì rilevante ma non tale però da poter impressionare catastroficamente la compagine sociale quando questa avesse con piena coscienza accettato ed addottato il programma degli escogitati provvedimenti salvo integrarlo o modificarlo nel corso di attuazione.

Siccome nel principio del 1927 dovevano effettuarsi le elezioni per la rinnovazione delle cariche sociali, noi pensammo che in questa occasione si poteva forse ottenere la definizione del lamentato disagio. Intendevamo infatti imperniare le elezioni su di un programma di assestamento definitivo di decisive riforme. Senonchè, mentre si preparava il terreno elettorale, l'Autorità Prefettizia, avuto sentore, certamente per mezzo del Commissario Prefettizio del Comune, del disagio in cui si dibatteva il Sodalizio Operaio, ordinò una inchiesta a mezzo dell'Ispettore dei Comuni Comm.Membo. Questi rilevò quello che tutti sapevano e cioè che le cause del disavanzo dovevano riscontrarsi nella resistenza dei soci a non voler aiutare la Presidenza a quelle restrizioni che la situazione richiedeva. Il conteggio tecnico tra contribuzioni e patrimonio da una parte e la consistenza dei benefici accordati ai soci dall'altra, non era opera difficile a concretarsi e la Presidenza ne era perfettamente conscia tanto che, quando l'esperimento eper il cresciuto numero dei pensionati, dimostrò la necessità di un riparo, tentò con i mezzi più persuasivi di ottenere provvedimenti consentanei alla necessità di Bilancio. E quando vide che anche

i mezzi escogitati non trovarono la voluta applicazione, volle sulla base elettorale, unico mezzo che lo Statuto potesse concedere, affermare quelle riforme che i suoi successori senza difficoltà, perchè decretate di autorità ed in forza di un mandato governativo, poterono imporre. Per la Presidenza invece la difficoltà di ogni innovazione consisteva nello strappare ai soci un voto contrario al loro interesse ed alla loro volontà.

La Presidenza, qualunque essa fosse, era emanazione diretta dei soci e non poteva prescindere dal voto dei soci in tutte le manifestazioni della vita sociale. Ciò stante la Presidenza ed il Consiglio furono concordi nel ritenere che, giacchè l'Autorità Prefettizia era intervenuta con una inchiesta nell'andamento del Sodalizio, questa soltanto questa, avrebbe potuto imporre, a dispetto di ogni opposizione, ogni migliore riforma.

Sospendemmo quindi Presidenza e Consiglio, la indizione del periodo elettorale, rassegnammo al Commissario le nostre dimissioni ed inviammo ai soci la seguente lettera esplicativa delle nostre decisioni:

"" EGREGI CONSOCI

Monselice 27 febbraio I927

Il vostro Consiglio di Amministrazione Vi partecipa quando ha deliberato nella sua adunanza odierna.. Nell'ultima Assemblea da Voi tenuta il giorno II Febbraio corr.avete deliberato di aumentare di L.dieci la quota sociale, allo scopo di far fronte al Deficit che da qualche anno si va verificando nella gestione della Società fra le I2.000 e le I5.000 lire; deficit causato dall'impressionante aumento delle pensioni e dalle ognor più rilevanti erogazioni per sussidi e per medicinali non adeguate all'ammontare del contributo di ciascun socio. Ma l'Ispettore Ministeriale degli Enti autartichi che come vi abbiamo comunicato, sta facendo un'ispezione sull'andamento del Sodalizio, in un colloquio da Lui avuto con questa Presidenza, ebbe a manifestare la sua opinione che le previsioni di maggiori entrate non potranno mai condurre all'assestamento del bilancio sociale, al quale scopo si renderebbe necessari ben più gravi e radicali provvedimenti.

Il prelodato Ispettore, pur considerando il prevedibile reddito dei beni ereditati dalla sostanza Paparelle e l'aumento di quota e ritenuto molto problematico un utile da parte del Teatro, avrebbe infatti rilevato che le rendite del patrimonio della Società, con felici operazioni portato al oltre mezzo milione, non sono sufficenti a copri

re il disavanzo di gestione, in causa delle gravi passività suenunciate.

Dato poi che la menzionata ispezione, diversamente da quanto si prevedeva nel giorno dell'ultima adunanza, non è ancora ultimata, il Vostro Consiglio d'amministrazione ha ritenuto che non sarebbe deferente al Chiarissimo Funzionario sullodato, stante i rilievi da lui fatti, procedere per ora alle elezioni delle cariche sociali.

Non solo, ma lo stesso Vostro Consiglio considera che, qualora si esigesse ad ogni costo e con qualunque sacrificio, di giungere all'assestamento, si renderebbe necessario impostare le prossime elezioni su di un programma di sostanziale e radicale riforma dello Statuto che si ripercuoterebbe sulla revisione dei sovvenzionati, limitazioni al diritto di sussidio, riduzione delle pensioni e notevole aumento della quota sociale.

Tutto questo assieme di riforme, come voi comprenderete, è tale da determinare una innovazione del nostro organismo e non ci dissimuliamo che le difficoltà cui si andrebbe incontro per attuare un programma su queste basi, sarebbero tali da travolgere qualsiasi amministrazione ordinaria, in quanto che determinerebbe una troppo grave lesione di interessi dei singoli soci ed una involuzione delle finalità filantropiche del Sodalizio.

Per queste considerazioni il Consiglio, mentre, come si è detto non ravvisa deferente, per l'ispezione in corso, procedere alle elezioni generali, come manifestazione di volontà dell'organismo sociale non ritiene neppure deferente verso voi stessi Soci, che esso Consiglio (che per l'espiro del termine sarebbe decaduto, ma è ancora in carica sino alla sua eventuale sostituzione) lasciasse all'Assemblea procedere alle elezioni su un programma non corrispondente ai capisaldi suesposti.

In altri termini il Consiglio ha intravveduto l'opportunità che l'Assemblea abbia la possibilità di vagliare ed escogitare un programma di riforme, e nel procedere poi alle elezioni, abbia dinanzi a sè il modo ed il tempo di scegliere fra i Soci le persone più adatte alle finalità da raggiungere.

Per quest'ordine di considerazioni; il Vostro Consiglio, facendo propria la proposta della Presidenza, ha deliberato di rassegnare le sue dimissioni, differendo le elezioni, che avrebbero avuto inizio col prossimo 6 marzo, fino a tanto che non verrà prodotta la relazione sull'ispezione in corso da parte del Signor Ispettore, nelle mani del qua

le, il Consiglio, a voti unanimi, ha deliberato di affidare la situazione odierna per Sua Ecc. il Regio Prefetto della Provincia.

In questo congedo da Voi, consoci, vecchi ed affezionati, la Presidenza ed il Consiglio, hanno il modesto orgoglio di affermarvi, in dignitosa coscienza e netta, di avere bene rimeritato della vostra fiducia, avendo posto a costante meta del proprio operato, il conseguimento di un patrimonio sociale, che pochi Sodalizi d'Italia possono vantare e di una somma di benefici ad ogni singolo socio che ogni altro Sodalizio vi invidia.

Informatevi ai principi di sana e pura associazione è e di mutua assistenza e non vi sospinga mai altro fine che non sia quello della maggiore prosperità del Vostro Sodalizio.

Vi segua il nostro immutato ed immutabile affetto.

Avv. Antonio Zorzati — Regazzoni Enrico
Gemo Catterino — Cuccato Giacomo
Avv; Celso Carturan — Desiderà Giacinto
Tisato Antonio

Il Regio Pregetto, sulla base dell'inchiesta fatta dal Comm. Memeo ed in seguito alle dimissioni della rappresentanza del Sodalizio, nominava a Commissario della Società Operaia il concittadino Avv.Giovanni Carestiato al quale nel I maggio I927 venivano fatte le consegne.

Nel verbale di consegna, di cui tengo un originale, l'Avv.Zorzati ed io abbiamo dichiarato di rinunciare ad ogni rifusione di spese borsuali sostenute per le pratiche di cessione della Cassa di Risparmio Filiale della Società Operaia a quella di Padova per trasferte a Padova ed altrove, per minute varie, postali, telegrafiche, telefoniche ed altre.

La consistenza patrimoniale a 3I dicembre I926 e da noi consegnata al Commissario, era la seguente:

Teatro.....	L.	63.000
Terreno posto in Comune di Solesino e Monselice - Campi 9.I4.86.....	"	70.000
Mutuo Zambolin - Atti Stenier I2.7 I928 n.Rep.4723.....	"	55.000
Azioni Cooperativa di Consumo....	"	7.500
Credito per sovvenzioni fondi alla Cooperativa.....	"	20.208/30
Mobili della Società	"	6.000

Deposito alla Cassa di Risparmio con libretto N.838.....	L.36.486.50
Idem N.I066.....	" 250.60
Titolo di rendita al 3.50 pol.N.2....	" I.400 ==
Titoli del Consolidato.....	"245.000==
Prestito del Littorio.....	" 4.390 ==
Credito ipotecario - Atti Stiner N.6335 Repertorio.....	" 770.==
Totale lire 5I0.005.30	

L'Avv.Carestiato iniziò il suo mandato di riforme col togliere la pensione a tutti i soci benestanti ma il provvedimento sollevò le più aspre critiche e recriminazioni anche perchè facile non era lo stabilire fra i pensionati i benestanti o no.

L'Avvocato Carestiato dopo qualche tempo lasciò il suo ufficio e fu sostituito dal Rag.Edoardo Caruso già agente delle Imposte di Monselice e quivi residente. Anche questo Commissario si trovò difficultato nella sua gestione e nei suoi intendimenti. Frattanto i disavanzi continuavano.

Nel I927 il deficit fu di L.3.548 - nel I928 fu di L. 5.I89, ed anche questi furono coperti coi fondi patrimoniali depositati alla Cassa di Risparmio. Con Decreto Prefettizio 27 novembre I929 venne nominato a Commissario Prefettizio della Società Operaia il Nob.Ing.Annibale Mazzarolli Podestà del nostro Comune il quale seppe finalmente compiere "una radicale riforma degli ordinamenti del Sodalizio, riforma fissata sui principi di matematica attuariale e sull'esperienza tecnica di altre Società consimili, concretandola nel nuovo Statuto e Regolamento e completandola con la istituzione della Associazione per famiglia e della Cassa di Maternità "".

(vedi cenni storici nel nuovo Statuto).

Il nuovo Statuto ed il nuovo Regolamento, ambedue tuttora in vigore, portano la data del I930. Riportiamo gli articoli dello Statuto che precisano gli scopi sociali secondo il nuovo indirizzo dato al Sodalizio:

"" Art.2. Questa Società, si propone di corrispondere ai Soci sussidi ed assegni nei seguenti casi: a) Malattia

b) Pensione di invalidità e vecchiaia

c) Intervento funerario da corrispondere alla famiglia alla morte del Socio.

Si propone ancora di concorrere all'educazione ed istruzione di Soci e loro famiglie istituendo o sovvensionando scuole serali e festive, di disegno, biblioteche ecc. Potrà ancora promuovere la fondazione di Istituti di Previdenza economica come Cooperative di Consumo, lavoro ecc. la cui gestione dovrà essere completamente autonoma.

Art.3. La Società si compone di tre ordini di Soci e cioè:

a) Soci effettivi

b) Soci benefattori

c) Soci Onorari

Art.12. Il Socio è obbligato ad osservare il presente Statuto e si ritiene vincolato di quinquennio in quinquennio essendo gli impegni che la la Società si assume verso i Soci pure quinquennali.

Il Socio che volesse recedere dalla Società dovrà presentare la dichiarazione relativa almeno un anno prima della scadenza del quinquennio. Non rispettando tale termine il Socio si riterrà vincolato per un altro quinquennio. Il recesso fa perdere al Socio, anche in caso di riammissione, ogni diritto verso la Società, nessun eccettuato. Il socio recedente è tenuto al pagamento di contributi fino al giorno della scadenza, ricevendo fino a questo termine i sussidi ai quali avesse diritto.

Art.20 Il Patrimonio della Società è costituito da Fondi distinti e cioè: a) fondo assegni per malattia, il quale è formato dalle somme pervenute e provenienti dalle contribuzioni settimanali dei Soci effettivi e relativo interesse annuo, da parte degli interessi e rendite provenienti dal Patrimonio Sociale. Con detto fondo si fa fronte alle sole spese degli assegni in denaro, assistenza medica:

bà Fondo di previdenza pei contributi alla Cassa Nazionale a favore dei Soci Operai ad essa inscritti e per costituire assegni annui vitalizi a favore dei Soci che per ragioni d'età non poterono inscriversi alla Cassa Nazionale medesima.

Questo fondo viene costituito da altra parte del capitolo sociale che si formerà coi versamenti dei *Soci effettivi* e dell'annuo interesse, da parte degli interessi e rendite provenienti da patrimonio sociale.

c) Fondo per la Cassa Maternità costituito da altra parte del capitale sociale e dalle quote delle socie.

Art.42. Il Socio ordinario può chiedere l'associazione per famiglia aggiungendo alla quota annua da lui pagata la metà della quota

stessa.

Con tale forma possono assicurarsi fino a cinque persone di famiglia compreso il Socio. I componenti la famiglia del Socio ordinario potranno ottenere e rimanere in tale forma di associazione dal 7° e fino al 25° anno di età.

Art.5I. L'Assemblea fisserà ad ogni quinquennio in un Regolamento che farà parte integrante del presente Statuto, le norme, modalità, la misura dei sussidi da corrispondersi, l'ammontare della quotà da pagarsi dai Soci, quello delle quote di inscrizioni a seconda delle varie età, quello per la Cassa di Maternità ecc. Fisserà le tabelle di mortalità e morbilità ecc. Il Regolamento ha valore per almeno un quinquennio"".

L'articolo 4 del Regolamento stabilisce l'ammontare dei sussidi per malattia, la loro durata ed i coefficenti su cui si basa la formazione dei sussidi stessi. Dobbiamo però avvertire che finora, e sono già passati circa I2 anni dell'attuazione del nuovo Statuto, le innovazioni riguardanti la Cassa Maternità e l'inclusione dei famigliari dei Soci sono rimaste lettera morta sicchè in effetto, la Società Operaia continua con gli stessi metodi come in passato.

Con l'attuazione del nuovo Statuto e con la fissazione degli impegni e rapporti quinquennali fra Sodalizio e Soci si diede luogo alla formazione del nuovo ruolo degli iscritti ed alle nuove conseguenti obbligazioni.

In tale occasione alcuni dei vecchi Soci, sulla richiesta a tutti fatta sulla continuazione o meno a partecipare alla Società sulla base del nuovo Statuto, negarono il loro assenso considerandosi dimissionari. Fra costoro devo essere annoverato pure io. Mi ritirai, per quanto a malincuore da quel Sodalizio, dopo quasi 40 anni di iscrizione perchè il trattamento usato dai nuovi Preposti fu davvero poco edificante. Non un atto, non una parola, che fosse riconoscimento dell'opera nostra che tanto proficua riuscì al patrimonio sociale, alla nostra disinteressata attività, al nostro fattivo entusiasmo. Se negli ultimi momenti fummo trascinati da motivi di forza maggiore ad una giustificata larghezza di concessioni, ciò non poteva costituire un demerito e tanto meno un obbìo. Mi ritirai pensando che l'intima soddisfazione della mia coscienza poteva essermi premio sufficente.

A presidente del Sodalizio fu eletto dall'Assemblea il 7 dicembre I930 l'Ingegnere Luigi Antenori il quale fu insediato nel suo ufficio,

unitamente al nuovo Consiglio direttivo,, dal Commissario Prefettizio Nob.Ing. Annibale Mazzarolli, il 3 dello stesso mese.

Oggi i sussidi per malattia consistono in L.3.00 (anzichè L.3.50 come in passato) al giorno oltre alle medicine, oppure L.4.00 senza medicine. L'indennità giornaliera è ridotta a metà per i giovani inferiori a 2I anni. Le specialità medicinali sono concesse a metà prezzo.

La pensione vitalizia è stat ridotta da L.30.00 a L.I5.00 mensili.

La Società integra la pensione liquidata dall'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale fino a raggiungere L.I5.00 mensili. Le ultime liquidazioni, però si avvicinano alle I5 lire e qualcuna anche le supera, per cui la Società non compie alcuna integrazione. Tutti i soci sono iscritti all'I.N.F.P.S. "ruolo mutualità". La quota di L.I2.00 annue viene pagata dalla Società. Teoricamente L.6.00 sarebbero a carico della quota sociale e L.6.00 a carico del patrimonio.

Nel 27 novembre I929 N.202I8 bis I3I95 - il Mazzarolli veniva nominato Commissario Prefettizio anche per la Società "I figli del Lavoro" Come vedremo più innanzi egli dichiarò sciolto quel Sodalizio che da due anni ormai più non funzionava ed assegnò alla Società Operaia l'attivo netto consistente in pochi mobili usati per il complessivo valore di circa L.500 ed in titoli di Consolidato 5% per nominali L.I.500.00.

Nel I933 la Società Operaia si rese proprietaria anche dei fabbricati attigui alla Sala Teatrale e con questa formano un corpo unico tra Via Belzoni e Via Petrarca.

Nel I938 si eseguirono lavori di riduzione alla Sala Teatrale sopprimendo il palcoscenico e trasformandola, con varie innovazioni, nell'attuale Cine "Roma". Nel capitolo "Teatri e Ritrovi" accenniamo più largamente a queste trasformazioni deplorandole e criticandole per aver tolto alla vita cittadina l'unico ambiente che per quanto deficente si prestava sufficentemente a modesti spettacoli teatrali.

Il patrimonio attuale della Società Operaia si aggira sulle 500.000 lire ed è costituito dai campi già Paparelle in numero di I0 circa in Solesino e Monselice, del gruppo di fabbricati costituenti il Cinema Roma ed abitazioni a levante dello stesso, come sopra dicemmo, comprese fra le Vie Teatro, Belzoni e Petrarca, e da Titoli di Stato, in parte concessi a Mutuo all'Istituto Autonomo per le Case Popolari.

Il numero dei Soci ammonta oggidì a 376.

La Società Operaia da circa due anni ha dovuto cambiare nome. La denominazione sembrava al vigente Regime improntata ad una tinta democratica ricordante tempi ormai passati. Dovette così assumere il tito

lo di "MUTUA VOLONTARIA DI ASSISTENZA A PREVIDENZA".

Anche lo Stemma e distintivo, consistenti in due mani intrecciate in una stretta fraterna, risultarono ostici al nostro Regime e dovettero essere aboliti. I commenti su tali fatti ci sembrano superflui.

La Società Operaia in passato è stata promotrice di feste e spettacoli notevoli ed il cui ricordo permane tuttora entusiastico e nostalgico negli elementi più anziani della nostra cittadinanza.

Vogliamo dare alcuni cenni in proposito.

Fino a circa il I888, specie nei tempi in cui il Sodalizio fu retto da Antonio Franceschini e dal Cav.Giuseppe Carleschi, la Società Operaia indiceva quasi annualmente festeggiamenti veramente signorili a base di concerti, danze, lotterie e simili. Principali ritrovi erano la Sala delle Assemblee (poi Sala Garibaldi) e la Sala superiore del Palazzo Municipale con gli annessi locali ad uso uffici. Tali ambienti venivano trasformati in veri giardini con fontane dotate di vari zampilli d'acqua ivi trasportata mediante condutture e vasche a mezzo di appositi macchinari. L'illuminazione si effettuava a base di innumerevoli candele steariche collocate in ampi lucernari e bracciali. Le candele (della famosa fabbrica di Mira) avevano in quel tempo, per l'ottimo materiale che le componevano, una durata di parecchie ore e si può dire che per quasi tutta la notte in cui si prolungava lo spettacolo, non si fosse bisogno di ricambio. L'impresa di tutti questi lavori di adattamenti era sempre affidata a mio padre il quale si prodigava in tali incombenze con tutta la sua anima di artista.

A queste feste, oltre ai soci operai ed a tutta la cittadinanza, prendevano parte numerosi forestieri e gli incassi furono sempre notevolissimi. Sotto gli auspici della Società Operaia nel giorno dello Statuto I884 si dettero convegno in Monselice le Società consorelle di Este e di Montagnana.

Fu una festa veramente solenne. Nel campo della Fiera fu imbandito un banchetto per oltre I200 coperti. In quel tempo il campo della Fiera occupava una estensione di molto superiore a quella attuale ed il lettore, per farsi un concetto della località e della superfice del terreno, potrà riferirsi al capitolo sulle vie e contrade del Comune nella parte riguardante l'attuale Viale del RE. Il banchetto fu allestito lungo gli spaziosi viali riparati dal sole, oltrechè dagli alberi che li fiancheggiavano, anche da capaci tendoni.

La lista delle vivande comprendeva risotto a base di piselli (vera specialità Monselicense) manzo e pollo alessi, vitello arrosto,

contorni di verdura, frutta e foraggio. Alle mansioni di cuoco, come in tutti i pranzi annuali del Sodalizio ed in tutti i banchetti effettuatisi in molte circostanze, si prestarono i due Vice Presidenti della Società Operaia, Gemo Catterino e Mazzocco Giuseppe, i quali si erano acquistata una fama notevolissima per tali loro imprese a cui accudivano unicamente per propria soddisfazione e compiacimento. Numeroso personale era naturalmente alle loro dipendenze e le mansioni di cameriere vennero affidate ad uno stuolo di soci operai a ciò prestatisi con vero entusiasmo. L'uscita dei camerieri dalle provvisorie cucine e i tempi delle loro incombenze erano segnati da un colpo di minaretto.

Non sono a dirsi le preoccupazioni e le invocazioni al Cielo da parte dei dirigenti perchè Giove Pluvio fosse benigno e Giove si degnò di accogliere le pressanti preghiere. Erano intervenute pure le Bande musicali di Este e Montagnana le quali, unitamente a quella di Monselice, si alternavano, nella piazza Vittorio Emanuele II, nello svolgimento di scelti programmi. Questa giornata fece meritatamente epoca nella storia degli avvenimenti cittadini ed in quell'occasione il nostro Artista Giuseppe Mazzocca (di cui tanto parliamo in vari capitoli di questo libro) pubblicò in numerosissima copie, una litografia rappresentante le tre città sorelle (come fin da principio vennero chiamate Este Monselice Montagnana - malgrado che qualche volta le sorelle fossero punte da qualche atto di gelosia campanilistica) e consistenti in tre ragazze in costume locale con nel petto lo stemma della rispettiva città.

Nel campo della Fiera fu posta una pietra con iscrizione ricordante l'avvenimento. Quella pietra, con la costruzione del rettilineo, avvenuta nel l'immediato dopoguerra, andò dispersa.

Il pranzo sociale nel giorno dello Statuto costituì per molto tempo una simpatica tradizione per il Sodalizio Operaio. Base pure tradizionale del pranzo fu sempre il risotto con piselli (risi e bisi) specialità Monselicense dei nostri bei tempi come tradizionali furono ininterrottamente i cuochi Gemo e Mazzocco di cui sopra parlammo. La consuetudine del pranzo sociale ebbe ad interrompersi sulla fine del secolo scorso. Fu poi saltuariamente ripresa anche negli anni a noi più recenti ma senza però quel senso di patriarcale spensieratezza e di fraterna amistà che regnava in passato.

La colpa di tale, chiamiamolo così, disorientamento va cercato nel nuovo ambiente creatosi per trasformazioni politiche e sociali in

in genere. Il pranzo veniva consumato o in sala Garibaldi o in Sala Teatrale o nelle Sale delle Scuole Elementari maschili o nel Bosco Saggini (ora Buzzaccarini) o sulla Rocca.

Altra tradizione della Società Operaia si era quella di festeggiare il giorno di S.Giuseppe (I9 marzo) con una gita sulla Rocca dove venivano consumate sull'erba copiose merende a base di focaccie e salumi e copiose libagioni del nostro friulano. Si festeggiava in tal modo l'inizio della Primavera e l'onomastico del Presidente Onorario Giuseppe Garibaldi.

Questa festa durò finchè, per concessione della famiglia Blabi Valier, facile era l'accesso alla Rocca, ma quando parte di questa, in sullo scorcio del secolo passato, venne data in affitto per coltivazione a vigneto ed altro, la tradizione andò cessando.

La Società Operaia da più di un cinquantennio indice ogni anno (tranne che negli anni di guerra) nella Piazza Vittorio Emanuele II, il gioco della Tombola. Questo gioco, come diciamo in altro capitolo venne, per la prima volta offerto nella nostra città nel a vantaggio del Pio Ospitale. Successivamente verso il I870 il gioco della Tombola cominciò ad indirsi a vantaggio della nuova Casa di Ricovero. Più tardi come dicemmo se ne rese promotrice la Società Operaia. Crediamo che non sarà discaro ai nostri lettori un cenno storico sul gioco della Tombola. Lo riportiamo da un articolo del Gazzettino in cronaca di Padova, scritto da un anonimo.

""Il gioco della tombola non trae le sue orgini come i giochi pur popolari dei dadi e delle carte, nella notte dei tempi. Dei primo infatti troviamo traccie agli albori del Cristianesimo - per quanto vi sia motivo di credere fra gli ch'esse risalgono ad epoche più remote ed erano in onore particolarmente fra gli uomini d'arme, tanto che i legionari romani si disputavano spesso il bottino di guerra con i piccoli cubi numerati che agivano in un piccolo vaso cilindrico, come si usa anche oggidì. Le carte si ritiene abbiano avuto i natali nella lontana Cina e si crede siano state importate in Europa dai primi esploratori avventuratisi oltre la Grande Muraglia, nella sterminata misteriosa regioni dei figli del Celeste Impero. Le immagini tozze e leggermente buffe che ancor oggi le contrassegnano hanno infatti sapore prettamente orientale.

Le origini della Tombola, al contrario, sono molto recenti. Accurate indagini hanno stabilito inequivocabilmente che la data di nascita di questo gioco (da cui ebbe ispirazione poi il "Lotto") risale

al I742. Dove e come sia stata giocata la prima volta non ci è dato sapere con precisione. E' accertato, tuttavia che verso la metà del secolo XVIII a Venezia la Tombola era in grande onore. Nelle calli, nei campielli, nelle salizade e nelle fondamenta le belle venezianè e erano tutte prese da questo passatempo, non disdegnato neppure dalle patrizie nei salotti, tutte crinolina, parrucche, nei e ampie gonne a cerchio, con a lato i cicisbei e gli abatini che sogguardavano forse con maggiore interesse le belle dame anzichè lo svolgersi del gioco.

A Padova la tombola fece la sua comparsa qualche anno dopo e per precisare, in quella sono legate per tradizioni, costumi e ciacola, con la Serenissima: il Borgo del Portello. Quivi infatti nei pressi della Porta cinquecentesca, accogliente, faceva scalo il Padovan burchinello che congiungeva la dotta a fusina, lungo il canale della Riviera del Brenta: un viaggio di sei ore non eccessivamente comodo, che ebbe ad ispirare anche la Musa del Goldoni con versi piuttosto amari: il gridar dei barcaioli "la va...la va.." l'estiva arsura ed il trovarsi spesso pigiati come sardelle in barili deve aver mal consigliato il grande commediografo veneziano.

Con il "burchio" che scalava al piccolo porto, le cui tracce sono ancora visibili, di fianco al sacello sacrato al Santo di Padova, venne anche la tombola sembra verso il I746 e in un baleno ,la passione, al Portello dilagò divenne frenesia. Sentiamo quanto scrive un cronista dell'epoca: "Et al Portello sogliono gruppi di donne et putti nei portichi et nella strada mettere sur alcune sedie la tola dea la liscia (sic) et si dilettavano alla tombola, gioco che venne da Venezia con i barcari della "fraglia" che sono sui burchi che vanno a Fusina per il canal de la riviera".et spesso accadono anche delle baruffe che i magistrati non potendo reprimere fingono di non veder"

Come adesso anche due secoli fa al Portello, si giocava adunque e per primi a Padova alla tombola, sotto l'arco dei panni stesi al sole (chi si ricorda - è d'epoca recente - la biancheria in borgo, sui forconi, agitata dal vento o sotto le finestre a guisa di bianchi addobbi e le ire delle popolane allorchè una ordinanza podestarile pose il veto a tanto gioioso sciorinar di lindi panni?) una donna poneva le mani ...nel sacco cantilenando il numero all'ingiro.

Passanfio ancor oggi lungo l'ampia strada della borgata, dove le donne non disdegnano di mostrare i segni della maternità o gli uomini passeggiano in maniche di camicia, senaa sussiego e dove ragazzi e ragazze si lanciano frizzi scoppiettanti ai bordi delle "casette" si

raccoglie la lieta brigata della Tombola, tavola da bucato sulle ginocchia. E sono lunghe ore di placido parlottare e quadrettini che si riempiono e "terni" e "quaterne" proclamati allegramente".""

Quello che l'articolista descrive in fatto del gioco della Tombola nel Quartiere popolare del Portello in Padova, può ripetersi per i quartieri popolari della nostra Città nei quali, specie nelle serate invernali, le allegre comari e talora gli allegri compari, si danno convegno, con febbrile passione, ad interesse, per il tanto gradito passatempo. Fuxe la Tombola in grande stile, organizzata a vantaggio di Istituti o Sodalizi, ha sempre e dovunque destato, specie nel popolino grande entusiasmo. Anche da noi lo spettacolo ha sempre attirato numerosissimo pubblico anche dai paesi viciniori. Per lo più l'estrazione dei numeri e tutte le pratiche inerenti allo svolgimento del gioco, venivano compiute in apposito palco di legno innalzato in fondo alla Piazza Vittorio Emanuele II° davanti alla Divica Torre. Qualche volta dette operazioni si effettuarono invece sopra la Loggetta annessa alla Torre di Piazza ed ora demolita. Ultimamente esse vennero compiute sulla Loggetta dell'ex Monte di Pietà ora Biblioteca Comunale. L'estrazione dei numeri veniva fatta dapprima da un ragazzino, poi negli ultimi anni, da un popolano cieco. Il numero estratto veniva gridato al pubblico mediante un trombone di legno (progenitore dell'attuale megafono) da un annunziatore munito di buoni polmoni e di grossa voce.

Per molti anni tale funzione veniva esercitata con entusiastica passione e con sacro egoismo da Quaglio Desiderio detto Zogi, un pezzo d'uomo che teneva Osteria dopo il Ponte della Pescheria al principio di Via Belzoni e precisamente nel tratto di mezzo del fabbricato ora in proprietà della Società Operaia ed annesso al Cinema Roma. Emigrato il Zogi in America venne esso sostituito da certo Scarparo Neno detto Scacio il quale compiva il suo incarico con altrettanta felicità ed entusiasmo. Trasferitosi altrove anche lo Scarparo, si offerse a sostituirlo Spinelli Gaetano detto Bigò.- anche questi aspirente e premente da tempo per essere prescelto a tale onore! Perchè questi galantuomini ci tenessero tanto ad un simile ufficio, davvero non riesco a comprenderlo. L'incentivo della Mancia dai vincitori della Tombola passava in seconda linea di fronte al godimento ed alla soddisfazione che essi provavano nell'adempimento della loro mansione.

Ultimamente venne adottato per l'annunzio dei numeri estratti un altoparlante. I numeri stessi venivano poi dal palco e dalle loggie mostrati al pubblico mediante appositi cartelli mentre in vari posti

della Piazza i numeri venivano girati al pubblico in grandi quadri contenenti la serie da uno a novanta in pezzi girabili e collocati su appositi palchetti.
La cartella contenente i dieci numeri per la quaderna cinquina e tombola si vendeva, prima della grande guerra a centesimi 50, poi a L.I.00.

Oltre alla Società Operaia sussisteva in Monselice un'altro Sodalizio di Mutuo Soccorso denominato "Ifigli del Lavoro". Questo Sodalizio è sorto nel Maggio I88I e si è differenziato dalla consorella Società Operaia particolarmente per due direttive. La prima consisteva nel fatto che, mentre la Società Operaia ammetteva soltanto soci di sesso maschile, la Società "I Figli del Lavoro" ammetteva la partecipazione di soci di ambo i sessi. L'altra direttiva era d'indole politica. Infatti la Società Operaia aveva una basa apolitica e, se vogliamo prendere argomento dal carattere politico dei dirigenti, potremmo affermare che il Sodalizio era piuttosto informato ad un indirizzo di politica moderata. La Società i Figli del Lavoro ci tenne invece a dimostrare un indirizzo democratico-socialista. Ne fu Presidente si può dire per tutta la durata del Sodalizio, l'Avv.Prof.Angelo Galeno. Basta questo nome invero per caratterizzare le basi politiche in cui si imperniava la vita della Società. Dell'Avv.Galeno e della sua fede socialista parliamo in altri capitoli di questo libro.

Ricordiamo che nel 25° anno di sua Presidenza, all'Avv.Galeno fu offerto dai soci un banchetto e gli fu consegnata una medaglia d'oro di benemerenza.

Il pranzo ebbe luogo nella sala superiore della Trattoria del "Paradiso" nell'attuale Via del Littorio ora divenuta Uffici e Magazzini del Consorzio Agricolo annesso alla Cassa di Risparmio. Il discorso d'occasione venne tenuto dall'Avv.Carlo Bizzarini di Padova, un democratico della più bell acqua, passato poi con armi e bagaglio al Fascismo.

Riportiamo la prefazione allo Statuto del 24 giugno I908, Statuto che fu in vigore fino allo scioglimento del Sodalizio. Esso delinea storicamente politicamente ed amministrativamente i concetti che riformarono la vita tutta del Sodalizio:

"""La Società i Figli del Lavoro nata nei primi giorni del mese di maggio I88I, dopo una serie di vicende fortunose è riuscita, mercè lo spirito veramente mutualistico ed altruistico al quale si ispira e il sacrificio di tutti i suoi membri, senza distinzione, a stabilirsi su so

lide basi e promette, mercè la rinnovata concezione del proprio indirizzo, una sempre più progrediente evoluzione pel bene morale e fisico dei suoi componenti.

Dacchè iniziò il conferimento dell'indennità giornaliera e la somministrazione dei farmaci ai malati e cioè dal maggio 1881 a tutto l'anno 1907 ebbe ad erogare L. 22.534.75 come indennità di malattia ed a pagare L.14.457 e centesimi 88 per medicinali somministrati ai soci.

Il capitale sociale a tutto l'anno 1907 è di L.14.945.35.

Ottenne complessivamente la riabilitazione di 13 soci, concorse alla fondazione di Scuole Serali per gli adulti, alla fondazione dell'Asilo Infantile, alla refezione scolastica ecc. Prese parte a tutti i congressi della Federazione Nazionale delle Mutue a cominciare da quella di Cremona nel 1892, come risulta dai diversi resoconti, la sua parola, spesso ascoltata negli stessi, fino all'ultimo di Vicenza tenutosi nei giorni 16 e 17 maggio 1908. E tutto ciò nell'interesse morale e materiale delle classi lavoratrici del pensiero e della mano.

Ed ora col nuovo Statuto, nel quale pur conservando intatto il principio sancito dalla vecchia carta nell'art.2 se ne amplia la pratica applicazione e fatto tesoro dell'esperienza e della evoluzione del pensiero sociale di un quarto di secolo, si delineano più positivamente i mezzi ed i metodi necessari al raggiungimento del fine, la Società nostra - nata per prevedere e provvedere - ancor più si affermerà. Non più dunque mutuo soccorso ma mutua cooperazione, non più sussidio giornaliero ma indennità; non più soci benefattori e soci effettivi ma soci aventi uguali doveri ed uguali diritti stretti da un unico pensiero fraterno e civile; quello di eliminare le deficenze finanziarie relative in causa di eventuale malattia, a rendere più fedele ed igienica la vita famigliare mercè la diminuzione del costo dei generi di prima necessità e la trasformazione delle abitazioni, ad assicurare una dignitosa esistenza nella vecchiaia.

E per ciò tutto ottenere, non solo si ricorre al risparmio ma si segue la direttiva di una politica amministrativa e statale di classe e di categoria, facendo non la politica per la politica, ma appoggiando quel partito politico che col suo programma, con la sua azione con la essenza dei principii ai quali costantemente s'inspira, dia garanzia di operare pel bene della classe lavoratrice.

Tutto ciò comprendano i soci. Tutto ciò traducano in fatto gli amministratori e facciano l'associazione dei Figli del Lavoro anzichè cristallizzarsi nella formula ormai oltrepassata del mutuo soccorso

nei casi di malattia, faccia pesare la sua influenza nella amministrazione del Comune, della Provincia, dello Stato per bene morale, intellettuale, fisico dei suoi membri e della umana Società.

La Presidenza finchè resterà al suo posto come modestamente fecé pei 25 anni trascorsi, così per l'avvenire compierà con modestia ma con intensa volontà il proprio dovere"".

Riportiamo pure l'articolo 2 dello Statuto il quale precisa gli scopi del Sodalizio stesso.

""La Società si propone:

a) di dare indennità giornaliera ai soci impotenti a qualsiasi lavoro per malattia che non sia prodotta dalla volontà o dal vizio dell'individuo; e per quanto riguarda le donne, il puerperio e conseguenze.

b) di integrare il contributo pensioni di vecchiaia pei nuovi inscrivendi e per quelli che già assunsero l'obbligo mediante l'iscrizione dei Soci nella Cassa Nazionale per le Pensioni istituita con Legge 17 luglio 1898 mediante un contributo annuo.

c) di dare l'opera propria a tutela degli interessi economici, finanziari ed igienici della classe lavoratrice ed ai singoli Soci; gratuite consulenze legali, prestazioni per ottenere la riabilitazione, appoggi per l'emigrazione, istituzione di Scuole serali e festive, di cooperative, di banche, sia da sola che in concorso con altre Associazioni di lavoro e consumo ed organizzazioni al fine precipuo di aiutare pur garantendo i propri capitali, non solo i singoli lavoratori ma più le cooperative di lavoro e di consumo aventi direttiva analoga a quella della Società.i Figli del Lavoro.

d) di concorrere finanziariamente per far sorgere industrie locali e per la costruzione di case popolari.

Per raggiungere gli scopi di cui le lettere a) e b) di cui sopra, si vale del contributo settimanale dei Soci, dei Pagamenti quote d'entrata, del fondo interessi e di altre entrate straordinarie.

Per raggiungere quelle di cui alla lettera c) oltre che ai mezzi finanziari e alla via diretta, la Società costituita da lavoratori della *mano* e del pensiero ricorrerà alla politica municipale e statale sulla direttiva della lotta di classe e a tutti i mezzi legali consigliati dalle condizioni di tempo e a maggiore vantaggio dei suoi Soci.

In tutti i casi però nei quali fosse per essere impegnata finanziariamente la Società, sarà necessaria l'approvazione dell'Assemblea"

Crediamo oppportuno di trascrivere qui un brindisi pronunciato e

pubblicato da Domenico Pastorello Maestro Maestro Elementare in una festa data nel IO ottobre I886 a beneficio della Società "I figli del Lavoro". Del Pastorello parliamo ancora, come verseggiatore, nel capitolo "Beneficentia in Laetitia".

BRINDISI

Salve O gentile Monselice,
romantico terreno,
vago giardino italico
di due colline in seno,
Or, su tue zolle, i giovani
tuoi, figli del lavoro
in festa fratellevole,
si tergono il sudor
E le mani lieti stringono,
con accoglienze oneste,
ai fratelli di Padova,
di Montagnana ed Este:
Come nel dì che il celebre
banchetto qui vi fu,
per onorar L'Industria
di mille cento e più
Vetuste torri istoriche
più volte contrastate,
e di fraterno e barbaro
sangue talor macchiate:
Voi che miraste il correre
dell'ultimo stranier
e le piumate irrompere
onde dei bersaglieri;
E fra i concenti e i plausi
la tricolor bandiera,
e i prodi re Sabaudi,
ed il Duce di Caprera,
E Zanellato, il nobile
vecchio guerrier, che qui
nacque, per vostra gloria,
e in questo suol morì:
Or contemplate i giovani,
vostro novel decoro,
che nobilmente appellansi
i Figli del Lavoro,
Che in questo dì festeggiano,
con gioia e libertà
il quinto anniversario
di Loro Società
E con tal festa mirano
stringer la Santa Unione
per l'assistenza mutua,
la riabilitazione
dei decaduti e bramano
lo studio ed il lavor,
Pronti ad offrire il sangue
sui campi dell'onor.
Viva la patriottica
Città dell'Ossicella,
e Montagnana e Padova
ed Ateste antica e bella,
E gli operai d'Italia
e quei del mondo intier
che come noi lavorano
chiedendo il Giusto ed il Ver.
Vivano i pochi splendidi
ricchi benefattori
e vivano i pochissimi
onesti imprenditori
Che il ciel li moltiplichi
e sgeli ai duri cor,
perchè della mano d'opera
apprezzino il valor.
E'ecco di questo brindisi,
che da ongi cuor trabocca,
ed oggi alto ripetesi
tra Montericco e Rocca,

Speriam che possa giungere
sopra ogni monte e mar
e chi dirige i popoli,
lo sappia interpretar.
Ed ogni nazion libera;
coi natural confini,
disciolga alfin gli eserciti,
e Sassoni e Latini.
Sian tutti una famiglia,
e tutti col lavor
donino al mondo stabile Pace
Pace ricchezza, amor.

La Società i Figli del Lavoro ebbe sempre una vitalità ben modesta in confronto della Società Operaia e dopo la prima guerra mondiale cominciò la sua parabola discendente. Con l'avvento del Fascismo e con la lotta ingaggiata da questo contro l'Avv.Galeno la parabola divenne sempre più precipitosa.

Nulla esiste più dell'Archivio di quella Società tranne che l'ultimo verbale di assemblea in data I febbraio I925 che sarebbe stata presieduta dall'Avv.Galeno. In essa si approvano i rendiconti I920-2I-22-23 (per i primi tre non sono indicate le cifre) si rieleggono le cariche sociali fra cui a Presidente l'Avv.Galeno. Il verbale non è firmato che dal Segretario Sacco Federico.

Con decreto Prefettizio 27 novembre I929 n.20218 bis/ I3I95 fu nominato Commissario Prefettizio il Podestà Ing.Nob.Annibale Mazzarolli (pure Commissario alla Società Operaia) il quale, constatato che da circa due anni la Società più non funzionava perchè tutti i soci si erano resi morosi, dichiarò sciolta la Società stessa, assegnando alla consorella Società Operaia l'attivo netto, consistente in pochi vecchi mobili usati valutati complessivamente L.500 e titoli di Consolidato 5% per nominali L.I500.

Queste ultime notizie furono già da noi date nelle precedenti pagine trattando della Società Operaia. Lo Stemma ed il Distintivo del Sodalizio consistevano in un fascio littorio. Parrà strano che fin dal I886 (fu proprio in quell'anno creato quel distintivo) un Sodalizio Radico-Socialista,abbia adottato quell'insegna che circa 7 lustri dopo doveva rappresentare il Fascismo.

Anche in questo caso di dimostra che " gli estremi si toccano"!.

Nel tempo del suo migliore sviluppo il Sodalizio era rappresentato dalle seguenti cariche sociali:

Presidente: On.Galeno Prof.Dott.Angelo.

Vice Presidente: Ghiraldini Vittorio - Uccelli Pietro

Consiglieri: Bernardini Giuseppe - Desinio Domenico - Veludo Giuseppe - Luppi Luigi - Boldrin Romeo - Belluco Sabino

Sindaci: Guerra Conte Giovanni - Gemo Claudio - Carleschi Orsino

Arbitri: Marinato Tranquillo - Milano Luciano - Raffagnato Giovanni.

Cassiere: Scandola Domenico.

Novembre 1942